

CAPITOLO VI

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE E METRICHE

Della lingua di Trifiodoro si occupa ampiamente il Weinberger nell'articolo già citato (in « Wiener Studien », XVIII, 1896, pp. 116-159) e nella « Praefatio » della sua edizione critica. Non è quindi il caso di soffermarsi molto su questo argomento; vorrei solo mettere in rilievo alcune particolarità linguistiche che mi è occorso di rilevare leggendo il poemetto. Una di queste è l'uso normale del participio predicativo, di cui abbiamo fatto cenno a p. 23, e che nell'epica omerica si trova appena agli inizi (1). In Trifiodoro si trovano costruzioni come queste: ἀγνώσσοσι περιπταίοντες (v. 312), ἔκαμον... ὑφαίνουσαι (vv. 535 sg.), ἀλέγιζον... ἐρύοντες (v. 612). Ho notato poi: un infinito con senso finale: ἐπάρκιος ἔσσομαι ὑμῖν / μηκέτι δειμαίνειν πόλεμον (vv. 281 sg.: sarò per voi soccorritore affinché non temiate più la guerra); una attrazione del pronome relativo (v. 151: ἄξιον ὧν ἐμόγησε λάβη γέρας ἱπποσυνάων); qualche caso di aoristo gnomico (v. 64: τὸρνώσατο τέκτων; vv. 190 sg.: ἐπάλυνεν... ἀνήκε); l'uso di ἐός (= suo): ἐὴν χάριν (v. 207).

* * *

Per quanto riguarda la metrica di Trifiodoro, c'è un altro articolo del Weinberger nel già citato volume dei « Wiener Stu-

(1) Cfr. P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique*, tome II, *Syntaxe*, Paris, Klincksieck, 1953, pp. 326 sgg.

dien » (XVIII, 1896, pp. 161-179). Vi manca per altro un chiaro prospetto dei vari tipi di esametro usati dal poeta. Ho curato pertanto di fare una classificazione dei versi quanto più diligentemente mi è stato possibile; ho esposto poi alcune osservazioni che mi è capitato di fare nel corso del lavoro.

Dividiamo anzitutto i versi in due categorie: quelli che nel quinto piede hanno il dattilo, e quelli cosiddetti « spondaici », che nel quinto piede hanno lo spondeo.

I^a Categoria.

Gli esametri che nel quinto piede hanno il dattilo sono in assoluta prevalenza: 657 su 691 (95,08%).

Per quanto riguarda i primi quattro piedi, questi esametri si presentano in varia forma: alcuni hanno tutti dattili, altri uno, due, tre, e perfino quattro spondei.

Gli esametri cosiddetti *ὀλοδᾶκτυλοὶ* (d d d d d) sono in totale 176 (25,47%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 76 (11%), per es. i vv. 13, 46, 55, 78, 84, ecc.; quelli invece che nel sesto piede hanno lo spondeo sono 100 (14,47%), per es. i vv. 7, 8, 12, 20, 29, ecc.

Esaminiamo ora gli esametri che hanno un solo spondeo nei primi quattro piedi:

i versi che presentano la forma « d d d s d » sono in totale 74 (10,71%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 28 (4,05%), per es. i vv. 43, 65, 73, 91, 177, ecc.; quelli che nel sesto piede hanno lo spondeo sono 46 (6,66%), per es. i vv. 4, 5, 18, 44, 48, ecc.;

i versi che presentano la forma « d s d d d » sono in totale 153 (22,14%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 50 (7,24%), per es. i vv. 1, 3, 17, 22, 27, ecc.; quelli che hanno lo spondeo sono 103 (14,90%), per es. i vv. 10, 11, 15, 32, 39, ecc.;

i versi che presentano la forma « s d d d d » sono in totale 86 (12,44%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 30 (4,34%), per es. i vv. 6, 16, 59, 160, 168, ecc.;

quelli che hanno lo spondeo (esametri di tipo « saffico », con lo spondeo al principio e alla fine del verso) sono 56 (8,10%), per es. i vv. 19, 26, 37, 45, 54, ecc.;

i versi che presentano la forma « d d s d d » sono in totale 13 (1,88%), di cui 6 (0,87%) nel sesto piede hanno il trocheo (vv. 142, 395, 404, 620, 656, 687), mentre 7 (1,01%) hanno lo spondeo (vv. 166, 407, 499, 504, 549, 636, 658).

Passiamo ora agli esametri che presentano due spondei (sempre con riferimento ai primi quattro piedi):

i versi che hanno la forma « s s d d d » sono in totale 33 (4,78%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 17 (2,46%), per es. i vv. 57, 72, 126, 147, 179, ecc.; quelli che hanno lo spondeo sono 16 (2,32%), per es. i vv. 30, 70, 86, 128, 139, ecc.;

i versi che presentano la forma « s d s d d » sono in totale 4 (0,58%); due di essi (0,29%), e precisamente i vv. 471 e 678, hanno nel sesto piede il trocheo, mentre gli altri due (vv. 25 e 544) hanno lo spondeo;

i versi che presentano la forma « s d d s d » sono in totale 39 (5,65%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 15 (2,17%), per es. i vv. 51, 53, 62, 94, 109, ecc.; quelli che hanno lo spondeo 24 (3,48%), per es. i vv. 14, 40, 66, 90, 110, ecc.;

i versi che presentano la forma « d s d s d » sono in totale 58 (8,39%), di cui quelli che nel sesto piede hanno il trocheo sono 18 (2,60%), per es. i vv. 9, 81, 111, 136, 213, ecc.; quelli che hanno lo spondeo 40 (5,79%), per es. i vv. 24, 28, 52, 64, 74, ecc.;

i versi che presentano la forma « d s s d d » sono 5 (0,72%); essi hanno tutti lo spondeo nel sesto piede, e sono i vv. 2, 61, 77, 152, 474.

Passiamo ora ad esaminare gli esametri che presentano tre spondei (sempre, s'intende, nei primi quattro piedi):

quelli che presentano la forma « s s s d s d » sono in totale 14 (2,02%), di cui cinque (0,72%), e precisamente i vv.

60, 129, 369, 410, 574, hanno il trocheo nel sesto piede, mentre gli altri nove (1,30%), e precisamente i vv. 313, 323, 422, 468, 520, 524, 595, 647, 651, hanno lo spondeo;

il solo v. 543 (0,14%) presenta la forma « s s s d d s ».

Infine, un solo verso, il 461, contiene quattro spondei nei primi quattro piedi, cioè presenta la forma « s s s s d t ».

2^a Categoria.

Passiamo ora ad esaminare gli esametri cosiddetti « spondaici », che nel quinto piede hanno lo spondeo; essi sono in totale 34 — 4,92% (1) — e si presentano in varie forme:

quelli che contengono quattro dattili (d d d d s) sono 13 (1,88%) ed hanno tutti il trocheo nel sesto piede; essi sono i vv. 23, 50, 85, 133, 222, 336, 355, 402, 464, 548, 611, 622, 680;

i versi che presentano la forma « s d d d s » sono in totale 10 (1,44%), dei quali nove (1,30%) hanno il trocheo nel sesto piede (vv. 125, 251, 454, 488, 587, 592, 623, 641, 664), mentre uno solo (0,14%), il v. 341, ha lo spondeo;

i versi che presentano la forma « d s d d s » sono nove (1,30%), ed hanno tutti il trocheo nel sesto piede (vv. 21, 178, 260, 354, 415, 434, 522, 551, 645);

infine, ci sono due versi (0,29%), il 104 e il 342, che presentano la forma « s s d d s t ».

Segue una tabella riassuntiva:

	Forma	Quantità	Percentuali
	1. d d d d d t	76	11 %
	2. d d d d d s	100	14,47%
1.		176	25,47%
		<hr/>	<hr/>
		176	25,47%

(1) La percentuale in QUINTO SMIRNEO è del 6,7% (cfr. VIAN, *op. cit.*, p. 246).

	Forma	Quantità	Percentuali
		riporto	176
			25,47%
	3. d d d s d t	28	4,05%
	4. d d d s d s	46	6,66%
2.			74
			10,71%
	5. d s d d d t	50	7,24%
	6. d s d d d s	103	14,90%
3.			153
			22,14%
	7. s d d d d t	30	4,34%
	8. s d d d d s	56	8,10%
4.			86
			12,44%
	9. d d s d d t	6	0,87%
	10. d d s d d s	7	1,01%
5.			13
			1,88%
	11. s s d d d t	17	2,46%
	12. s s d d d s	16	2,32%
6.			33
			4,78%
	13. s d s d d t	2	0,29%
	14. s d s d d s	2	0,29%
7.			4
			0,58%
	15. s d d s d t	15	2,17%
	16. s d d s d s	24	3,48%
8.			39
			5,65%
	17. d s d s d t	18	2,60%
	18. d s d s d s	40	5,79%
9.			58
			8,39%
10. 19.	d s s d d s	5	5
			0,72%
			<hr/>
			641
			92,76%

Forma		Quantità		Percentuali
		riporto	641	92,76%
20.	s s d s d t	5		0,72%
21.	s s d s d s	9		1,30%
11.			14	2,02%
12. 22.	s s s d d s	1	1	0,14%
13. 23.	s s s s d t	1	1	0,14%
14. 24.	d d d d s t	13	13	1,88%
25.	s d d d s t	9		1,30%
26.	s d d d s s	1		0,14%
15.			10	1,44%
16. 27.	d s d d s t	9	9	1,30%
17. 28.	s s d d s t	2	2	0,29%
	arrotondamento			0,03%
	totale		<hr/> 691	<hr/> 100,00%

* * *

Come si vede dalla precedente esposizione, le forme diverse di esametro usate da Trifiodoro sono 17, se non si tiene conto del sesto piede (trocheo o spondeo); salgono invece a 28 se si tiene conto del sesto piede (avverto a questo proposito che nel v. 517 ho considerato lunga la finale di $\alpha\chi\lambda\acute{o}\nu$, sulla scorta di Hes., Sc., 264, nonostante quanto è detto nel vocabolario Liddell-Scott sotto la voce relativa).

Ciò dimostra che il nostro poeta non segue affatto la cosiddetta « riforma di Nonno », come qualcuno crede. Egli non segue Nonno neppure in altri particolari; usa gli esametri spon-

daici, e usa spondei consecutivi, ciò che in Nonno non avviene (1).

Comunque, anche in Trifiodoro, come negli altri tardi poeti, gli spondei sono di gran lunga più rari dei dattili, specialmente in terza sede: ne abbiamo visti 190 in 1^a sede, 276 in 2^a sede, 24 in 3^a sede, 186 in 4^a sede, 34 in 5^a sede (nei versi spondaici), 410 nel sesto piede.

Il poeta si dimostra scrupoloso nella forma, e si preoccupa della posizione delle parole nelle varie sedi del verso, per dare armonia a questo ed evitare sgradevoli impressioni.

Per quanto riguarda il secondo piede, se è costituito da uno spondeo, il poeta evita accuratamente di far terminare con esso la parola (« ponte di Hilberg »): su 276 versi nei quali si verifica tale posizione, ho rilevato solo 17 eccezioni lievi, in cui la seconda sillaba dello spondeo è costituita da congiunzioni o particelle (οὐ, καί, δῆ, ecc.); il caso più grave è nel v. 99: αὐτὰρ ἐπειδή.

Per quanto riguarda il terzo piede formato da uno spondeo, il nostro poeta si uniforma alla tendenza generale di usarlo di rado (24 volte in tutto), e di non far terminare con esso la parola, col che il verso verrebbe spezzato nettamente in due metà slegate (la seconda metà di uno potrebbe formare verso con la prima metà del successivo); uniche eccezioni sono:

v. 461. μήτ' ἄλλων Τρώων μήτ' ;

v. 544: πιπτόντων νεκύων, οἱ δ' .

Per quanto riguarda il quarto piede, se esso è costituito da un dattilo, il nostro poeta evita scrupolosamente di finire la parola dopo la prima sillaba breve di esso (« ponte di Hermann »); in una ventina di casi (su 505 versi) sembra che questa legge sia trasgredita, ma si tratta di eccezioni più apparenti che reali, perché le due sillabe brevi del quarto piede sono costituite da

(1) Cfr. quanto scrive il KEYDELL a p. 37 dei « Prolegomena » alla sua recente edizione critica delle *Dionisiache* (Berlino, Weidmann, 1959): « versus spondaici qui dicuntur apud N. non reperiuntur. Spondei continui non admittuntur, nisi caesura semiquinaria separantur ».

particelle quasi sempre enclitiche, che fanno tutt'uno con la parola precedente; per es.:

v. 293: Σίνων δέ μοι οὔνομα κείται;

v. 305: χιτωνά τε, τοι δέ, βοεαίαις;

v. 501: κύπελλα δέ πολλά χυθύντα.

Quando poi il quarto piede è costituito da uno spondeo, il poeta dovrebbe evitare di finir con questo la parola, secondo la legge di Naeke (1). In realtà ho notato che il nostro poeta non sempre rispetta questa legge: su 186 versi in cui si presenta questa posizione, ho contato 23 eccezioni, di cui alcune gravi:

v. 5: ... ταχείη λυσον άοιδῆ ;

v. 52: έπαινης Δηιδამείης ;

v. 148: ... έλαφροῦ δειματα θυμοῦ ;

v. 461: ... αὔτοῦ Δηιφόβοιο ;

v. 640: ... αὔτῳ πότμος όμοιος .

Nei 34 versi spondaici il quarto piede è sempre dattilico, e la parola finale del verso è sempre quadrisillabica (nel v. 222 ha addirittura sei sillabe): ne consegue che non c'è mai fine di parola dopo il quinto spondeo, per non anticipare sgradevolmente la fine del verso.

Per quanto si riferisce all'ultima parte del verso, nove esametri soltanto (145, 230, 326, 394, 404, 443, 452, 453, 596) finiscono con un monosillabo, in nessun caso isolato da interpunzione, ma anzi strettamente congiunto con la parola precedente (v. 230: παννουχη φλόξ; v. 443: μαρνάμενον πῦρ); nella maggior parte dei casi precede la dieresi bucolica.

Non depone a favore dell'armonia l'abitudine del poeta di ripetere la stessa forma in versi successivi. Ho notato le seguenti serie di tre versi con la stessa forma, e talvolta con la stessa cesura: 315, 316, 317; 329, 330, 331 (anche con la stessa cesura);

(1) Cfr. B. GENTILI, *La metrica dei Greci*, Messina, D'Anna, 1955, p. 229.

398, 399, 400; 514, 515, 516 (anche con la stessa cesura); 578, 579, 580 (anche con la stessa cesura); i gruppi poi di due versi con la stessa forma sono almeno 36 (con la cesura per lo più diversa), per es.: 130 e 131; 291 e 292; 420 e 421 (questi ultimi con la stessa cesura).

Segnalo due versi leonini:

434: ψεύδεα θεσπίζουσα καὶ ἄγρια μαργαίνουσα ;

469: τρίς δὲ περιστείχουσα καὶ Ἄργείους ἐρέθουσα.

Ho notato i seguenti casi di enjambement:

vv. 146 sg.: μήτε τις ὄκνος . . . / γινέσθω ;

vv. 284 sg.: οὐκέτ' ἔοικε / τάρβος ἔχειν ;

vv. 396 sg.: οἴχεται ἔργον / ἀθανάτων ;

vv. 427 sg.: οὐδ' ἔτι τόξα / ἔλκεται ;

vv. 553 sg.: οὐδὲ . . . ἔπεσθαι / ἦθελεν ;

vv. 636 sg.: οὐδὲ λιτάων / ἔκλυεν ;

vv. 658 sg.: ἦδὲ τραπέζης / κείνης ;

vv. 676 sg.: νεοτευχέα κόσμον / ἐξέφερον.

* * *

Ho proceduto anche ad una classificazione delle cesure; in questo campo l'accordo non può essere totale, perché la cesura è in parte soggettiva, e può talvolta il critico supporla là dove il poeta non pensava di collocarla e viceversa. Vi sono poi alcuni che collocano la cesura, per es., la pentemimera, in base ad un criterio puramente ritmico, senza badare al senso delle parole (1). Io la penso diversamente, ed ho seguito il criterio, ogni

(1) Cfr. quanto scrive C. GIARRATANO (*De M. Val. Martialis Re Metrica*, Napoli, Detken e Rocholl, 1908, pp. 13 sg.) sulla scorta del PLESSIS e del WINBOLT: « semiquinaria validior habenda est in iis quoque versibus, in quibus levis quaedam interpunctio aut sermionis contextus quodam modo repugnare videatur ».

volta che è stato possibile (cioè quando il gruppo di parole unite dal senso non andava troppo oltre la metà del verso), di non spezzare nessi che mi pareva dovessero andare insieme. Così, per esempio, nel v. 23

(ἀλλὰ καὶ ἄλλοθ' ῥόοις ἐπὶ πένθεισι κωκύντες)

ho preferito la cesura bucolica per non spezzare il nesso ἄλλοθ' ῥόοις ἐπὶ πένθεισι, come accadrebbe adottando la pentemimera; nel v. 117

(ἄφνω δ' ἀενάων ἐπέων ὠδῖνας ἀνοίξας)

ho posto la cesura eptemimera per non spezzare il nesso ἀενάων ἐπέων;

nel v. 145

(σημαίνη παλίνορσον ἐπὶ πλόον ἑσπέριον πῦρ)

ho adottato la cesura bucolica (qui accompagnata dalla tritemimera) per non spezzare il nesso παλίνορσον ἐπὶ πλόον; mi ha confortato in questo la presenza del monosillabo finale (1); la stessa osservazione vale per il v. 443.

Nel caso di due coppie di parole separate da un καί, ho posto la cesura dopo la prima coppia, prima del καί; per es., nel v. 123 (πρόφρονες ἀλκήμεντι νόῳ καὶ τλήμονι θυμῷ) ho adottato la cesura eptemimera in luogo della femminile.

Applicando tali criteri sono arrivato ai seguenti risultati:

la cesura pentemimera (detta anche « maschile ») ricorre 100 volte (14,47%), per es. nei vv. 2, 9, 19, 28, 38, ecc.;

la cesura del terzo trocheo (κατὰ τὸν τρίτον τροχαῖον, detta anche « femminile ») ricorre 454 volte (65,70%), per es. nei vv. 1, 3, 4, 5, 6, ecc.;

la cesura eptemimera, sola o accompagnata dalla tritemimera (2), ricorre 54 volte (7,82%), per es. nei vv. 10, 31, 57, 90, 137, ecc.;

(1) Come è noto, in Nonno « monosyllaba in exitu versus non ponuntur nisi antecedente diaeresi bucolica » (KEYBELL, *Proleg.*, cit., p. 36).

(2) Nel solo verso 181 è accompagnata dalla rarissima cesura del secondo trocheo, la quale cade cioè dopo la prima breve del dattilo che costituisce il secondo piede:

Ἴφιδάμας τε καὶ Εὐρυδάμας, Πελίαο γενέθλη.

la cesura (o, per dir meglio, dieresi) bucolica, sola o accompagnata dalla tritemimera (1), ricorre 83 volte (12,01%), per es. nei vv. 25, 30, 61, 106, 147, ecc.

Segue una tabella riassuntiva:

Cesura	Quantità	Percentuali
Pentemimera	100	14,47%
Femminile	454	65,70%
Eftemimera	54	7,82%
Bucolica	83	12,01%
	totale	691
		100,00%

Come si vede, Trifiodoro usa di preferenza la cesura del terzo trocheo; essa conferisce al verso un tono piuttosto molle (appunto fu chiamata « femminile »); adopera spesso anche la cesura bucolica, che nei poeti tardi è poco usata (2). Davanti a tale cesura evita accuratamente lo spondeo.

(1) Nel v. 395 è accompagnata dalla pentemimera:
 ὦμοι ἐμῶν ἀχέων, ὦμοι σέο, πάτριον ἄστυ;
 nei vv. 399 e 567 è accompagnata dalla cesura femminile:
 399: ἀμφοτέροι πείσεσθε: σὺ μὲν, πάτερ, οἰκτρὸν δεδουπῶς;
 567: ἀλιγίδα κινήσασα, Διδὸς σάκος, ἔτρεμε δ' αἰθρήρ.

(2) Cfr. B. GENTILI, *op. cit.*, p. 228.